CORRIERE DELLA SERA
BRESCIA

giovedì 4 novembre 2021, pagina 11

L'ultimo viaggio del milite ignoto

Cento anni fa la salma all'Altare della Patria

Massimo Tedeschi

All'arrivo del treno nelle stazioni fu permesso di cantare solo la «Canzone del Piave»

Rito collettivo La ricorrenza

Il monumento L'Altare della Patria in marmo di Botticino

Il 4 novembre di cent'anni fa la traslazione della salma del Milite ignoto da Aquileia a Roma, all'Altare della patria, segnò un inatteso momento di concordia nazionale, di pacificazione, di memoria condivisa nei confronti della Grande guerra. L'Italia era in una condizione pre-insurrezionale, da guerra civile strisciante: veniva dal «biennio rosso», con l'occupazione di fabbriche e terre, e si avviava al Ventennio fascista (la Marcia su Roma venne un anno dopo). Ma quei giorni videro in atto «la più grande cerimonia nazionale», segnarono simbolicamente l'ultimo atto della Grande guerra, coincisero con una riconciliazione popolo-Stato.

La collocazione della tomba del Milite ignoto ebbe anche un effetto simbolico radicale sul monumento che l'accolse. La lastra di marmo di Botticino con la nuda scritta «Ignoto Militi» (al Milite ignoto) divenne il vero fulcro del monumento, sovrastando simbolicamente la pur gigantesca statua equestre di Vittorio Emanuele II.

La celebrazione dei caduti anonimi della I Guerra mondiale era iniziata nel 1920 in Inghilterra (dove la tomba venne posta a Westminster, accanto ai sacelli reali) e a Parigi, ai piedi dell'Arco di trionfo. Due collocazioni ad alto valore simbolico ma di difficile utilizzo scenografico. La tomba romana, invece, aveva un'intrinseca vocazione cerimoniale. Tuttora il presidente italiano si reca tre volte all'anno a renderle omaggio e i capi di Stato in visita a Roma (da Hitler a Kennedy) non hanno mancato di visitarla. Colui che in Italia lanciò l'idea di celebrare un Milite ignoto — il generale Giulio Douhet, il teorico della «Guerra aerea» — avrebbe voluto collocare i resti dell'anonimo cittadino-soldato al Pantheon, accanto alle tombe reali. Prevalse un'altra tesi, quella di Cesare Maria De Vecchi (futuro quadrumviro della Marcia su Roma) che invece perorò la soluzione-Altare della patria «perché quivi il popolo potrà, meglio che altrove, in grandi pellegrinaggi rendere i più alti onori al morto che è tutti i morti, che è primo e supremo artefice della nuova storia».

Douhet in compenso ebbe l'ultima parola nella lunga polemica anti-Cadorna. A onta del comandante supremo della Forze armate italiane risuona ancora il bollettino di guerra in cui dava colpa della disfatta di Caporetto alla «viltà» dei soldati della II Armata. Dhouet viceversa tesseva un elogio quasi mistico del Soldato italiano: «Tutto sopportò e vinse il nostro Soldato. Dall'ingiuria gratuita dei politicanti e dei giornalastri, alla calunnia feroce diramata per il mondo a carico di una terribile responsabilità. Tutto sopportò e tutto vinse, da solo. Perciò al Soldato bisogna conferire il sommo onore, quello cui nessuno dei suoi condottieri può aspirare».

Le giornate di cent'anni fa diedero ragione a Dohuet e torto a Cadorna, che — in abiti borghesi — rese omaggio al caduto per pochi minuti, alla stazione di Firenze. La salma scelta il 28 ottobre ad Aquileia fra undici bare (le altre dieci sono tuttora nel cimiterino di guerra accanto alla basilica) partì il 29 ottobre su un treno speciale e arrivò a Roma il 2 novembre, per essere sepolta il 4 novembre al monumento realizzato con 40.000 metri cubi di candida pietra bresciana. Lungo il tragitto un intero Paese s'inginocchiò al passaggio del convoglio. Allo spettacolare successo di quel grande rito collettivo concorsero almeno tre disposizioni, tutte rigidamente rispettate: all'arrivo del treno nelle stazioni una ed una sola musica andava eseguita: la «Canzone del Piave»; durante il rito grande spazio andava dato alle madri e alle vedove di guerra, vere vestali dell'Ignoto; infine nessun discorso andava fatto sulla bara, neppure al momento della sepoltura. Il silenzio fu la colonna sonora di quelle giornate: fece bene al Milite Ignoto, fece bene all'Italia.

Convegno

La vicenda del Milite Ignoto e dell'Altare della Patria sarà al centro di un convegno intitolato «Un Altare per il Milite ignoto. 1921-2021 Cento anni di Storia» sabato a Botticino, al Teatro Lucia dalle 9.30. Dopo i saluti del sindaco di Botticino Gianbattista Quecchia, del vicepresidente della Provincia Guido Galperti e dell'assessore regionale Stefano Bruno Galli, sono previste le relazioni di Massimo Tedeschi (giornalista, storico, coordinatore scientifico del convegno), Emanuele Cerutti, Rolando Anni, Maria Paola Pasini, Antonio Rapaggi e Gabriella Musto

Cultura & Tempo libero

«Un tè all'opera» alla Cascina Parco Gallo

La ricorrenza
Cento anni fa la salma all'Altare della Patria

L'ultimo viaggio del milite ignoto

Nuovo Eden
Le «Divinazioni» di Picarella, in sala con Franco Piavoli

Presentazione del romanzo «Masaniello è tornato». All'Aab con Daniele Squassina
Gandolfini, la memoria lombarda di Camerota